

La vita attraverso l'affettività

Alcune considerazioni

«L'essenziale nella vita non è amare, ma essere amati. La qualità dell'amore che un adulto riesce ad esprimere è la qualità dell'amore che uno ha ricevuto.

L'uomo va in crisi esistenziale quando non è stato amato adeguatamente; le crisi vere sono quelle che toccano gli affetti...

La sessualità è come un "marchio" corporeo che Dio ci ha donato perché sperimentassimo la nostra incompletezza, perché non ci sentissimo autosufficienti; è come se Dio avesse detto creando gli uomini: se glielo spiego a parole, non ci credono che sono incompleti, allora glielo scrivo nel corpo, li costringo fisicamente a cercare un completamento, ad uscire da sé stessi». (*Don Erio Castellucci, Valore e valori dell'affettività, Seminario di Studi Chiamati all'amore: il crocevia dell'affettività, ottobre 2002*)

Sviluppo dell'affettività

Lo sviluppo affettivo normale di un ragazzo ha due grandi "nodi", molto importanti anche per l'educazione cristiana: il primo attorno ai 3-5 anni e il secondo attorno ai 12-14 anni.

Verso i 3 anni il bambino vive la fase dell'identificazione sessuale, sdoppiando l'affettività: il maschietto vede nel babbo il modello da imitare e nella mamma la "partner" da cui è attratto; viceversa, per la bambina, la madre è il modello e il babbo il "partner": è la fase edipica. In questo periodo assume fondamentale importanza la famiglia con le sue figure paterna e materna.

Segue una fase detta di "latitanza affettiva" (circa 6-11 anni), dove il bambino vive un certo disinteresse verso l'altro sesso e tende a stare col proprio. In questo periodo l'esperienza del gruppo e le alleanze educative genitori scuola parrocchia sarebbero importanti per confermarsi l'un l'altra. Ma subito dopo inizia la preadolescenza, una fase del tutto nuova e cruciale, segnata da tre fattori:

- una maturazione sessuale che produce mutazioni fisiche e fisiologiche;
- un interesse verso l'altro sesso con i primi innamoramenti;
- il cambiamento di autorità (se prima credevano alle autorità stabilite ovvero genitori, maestre, catechista.., adesso ci si affida alle mode, agli amici, al gruppo dei pari).

Questo è il momento nel quale l'affettività è vissuta drammaticamente: i sentimenti sono forti, gli appoggi di prima non ci sono più, fisicamente stanno emergendo molti impulsi. Gli adulti in questa fase devono tenere particolarmente presenti tre "a": **affetto, accoglienza e ascolto**. Il primo è proprio l'affetto, offerto sempre e indipendentemente dalla risposta del ragazzo, non si possono fare dei contratti sull'affetto; i preadolescenti non dovrebbero percepire una specie di "condizione", anche quando l'affetto degli adulti comportasse dei "no".

"Gesù fissatolo lo amò"(Mc 10,21), prima che il giovane rispondesse: «L'amore vero non è trattabile come una condizione. In questa fase proporre un cammino anche ai genitori può aiutarli nel fare discernimento e chiarezza su quanto accade ai propri figli» (*Don Erio Castellucci, Valore e valori dell'affettività, cit.*).

Chi educa all'affettività?

La scuola educa più che altro all'intelligenza, i genitori, gli educatori educano anche alla volontà... **Ma c'è il rischio che nessuno si ponga il problema di una sana educazione affettiva**, e anche quando i genitori e i gruppi cristiani si pongono questi problemi sono lasciati molto soli. Il linguaggio che utilizziamo in ambito ecclesiale non intercetta più il sentire e i valori dei giovani. Verginità e castità non sono più vissuti come valori positivi dalla moltitudine dei giovani. C'è il rischio di lasciare i ragazzi in una specie di "foresta affettiva", con l'idea che uno deve imparare anche dalle proprie esperienze sbagliate: in realtà è un approccio molto pericoloso, perché un ragazzo o una ragazza possono anche rimanere schiacciati dalle esperienze sbagliate.

Oggi i ragazzi, nonostante una ostentazione avvolta sbarazzina di esperienze e conoscenze affettivo-sessuali, fanno in realtà fatica a esprimersi a questo livello. Il clima giusto per esprimersi è quello interpersonale. Oggi ogni ragazzo è un mondo complesso, attraversato da moltissimi messaggi, moltissime visioni di vita. Spesso nella mente di uno stesso giovane convivono idee oggettivamente contrastanti, di cui però il giovane non percepisce l'incompatibilità. Se non c'è un incontro

personalizzato e ci si limita a interventi di "massa" (gruppi, scuola...) è difficile aiutare il singolo a trovare il bandolo della matassa.

Il bandolo della matassa si chiama "Progetto". L'affettività è una grande ricchezza quando non sguinzagliata ("fai quello che credi"), ma quando è inserita in un progetto, dove hanno un ruolo anche l'intelligenza e la volontà.

Quando ad esempio due ragazzi si innamorano che cosa succede? Che la loro affettività è estremamente coinvolta; se a questo punto l'affetto è lasciato a briglia sciolta, ci si fa del male a vicenda (si è estremamente gelosi, ci si soffoca...), se invece è inserito in un progetto e viene, per così dire, "addomesticato", allora è costruttivo e permette di crescere.

È sempre in agguato il rischio del presentismo, cioè dell'atteggiamento di chi vive limitandosi ad assecondare l'affetto senza progettare il futuro, non dobbiamo avere paura dell'affetto, ma solo dell'affetto selvaggio, perché finisce col danneggiare la persona. Un progetto senza affetto sarebbe freddo, ma un affetto senza progetto è istintività dannosa perché finisce col muoversi sulla base del "mi va, non mi va", dove l'altro è ridotto occasione per soddisfare i propri bisogni affettivi quindi strumentalizzato.

«Coscienza, libertà, corpo, pensiero, affettività, socialità, responsabilità, limite, trascendenza: mi pare che un progetto educativo credibile debba oggi dichiarare come intende favorire la maturazione di ragazzi e giovani in ordine a questi aspetti che, come caratterizzano e qualificano la vita di una persona, così debbano qualificare i percorsi educativi che ne sostengono la crescita». (Paola Bignardi, *Il senso dell'educazione*, Editrice AVE, Roma 2010)

Dovremmo pertanto impegnarci anche in una:

- educazione integrale della persona limitando le "attività settoriali";
- educazione permanente all'affettività;
- educazione all'affettività in termini di cura:
 - a) la cura coniuga passione e razionalità, consapevolezza del limite e coraggiosa fiducia nell'incidenza dell'intervento educativo;
 - b) non enunciare valori (che se hanno conservato un senso per gli adulti, risultano del tutto insignificanti per i giovani), imporre regole, né al contrario lasciare fare, fidandoci di un illusorio spontaneismo;
 - c) evitare la tentazione di "affrontare a valle" le diverse manifestazioni di disagio con comportamenti ora tolleranti, ora autoritari;
 - d) non separare i diversi aspetti della personalità attribuendoli ai diversi contesti formativi. Famiglia, scuola, parrocchia, gruppo... formano la persona nella sua integralità. I diversi aspetti sono inseparabili. Compito dell'associazione potrebbe essere quello di accompagnare e favorire l'integrazione delle parti;
 - e) non mettersi in una posizione di potere, ma di accompagnamento, non di chiusura, ma di apertura, cura responsabile, ma non di protezione opprimente;
 - f) aiutarsi a declinare un lessico nuovo per i valori che vogliamo presentare.